

Se il Regno di Dio è sovversivo

DI PASQUALE GIUSTINIANI*

PERCHÉ la speranza è socialmente pericolosa? Perché può coagulare le forze più diverse e più disuguali in un moto eruttivo, che mette fine a vecchi obiettivi e superati valori e rende tutto fluido, magmatico, incandescente. Altro che eruzione del Vesuvio. Fare largo a questo qualcosa, potrebbe anche essere la miccia che genera un nuovo progetto collettivo, soprattutto se, come fa a Napoli papa Francesco, si parte dall'inusuale, dal periferico, dalla feccia del mondo (come sono spesso considerati i carcerati), o da coloro che sono disperatamente abbarbicati a un vta ormai demolita dalla malattia. In tal modo l'ideale diviene più importante del reale e potrebbe davvero nascere qualcosa. Qualcosa di nuovo, anzi di antico. Davvero, adesso l'ideale è reale, nel senso che idee e nozioni ovvie (amore, misericordia, gioia, fraternità, perdono) possono diventare dei contagiosi virus, che inoculano benessere e riforma. No, Napoli non ripete: Io, speriamo che me la cavo. Oggi Napoli crede che il regno di Dio è qui, che è possibile cambiare, che è plausibile credere alla gioia del Vangelo, come papa Francesco ha scritto nella sua prima esortazione apostolica. Credere significa abbandonarsi fiduciosamente a un abbraccio. Un abbraccio, forse inviato da lontano, senza toccarsi, che non promette né amnistie né grazie, che anzi non riesce più a far rialzare gli storpi e vedere i ciechi e, tutt'al più, spinge qualcuno a coprire qualche buca nell'asfalto delle strade da percorrere. Papa Francesco viene a Napoli dalla casa della regina che la preghiera cristiana invoca "Madre di misericordia, vita, dolcezza e speranza nostra".

Viene qui da Pompei e tocca momenti di vita, spesso drammatici, che attendono misericordia. La verità della misericordia è linguaggio messianico, annuncia un mondo nuovo: "Tale verità - scrisse san Giovanni Paolo II - più che tema di un insegnamento, è una realtà a noi resa presente da Cristo. Il render presente il Padre come amore e misericordia è, nella coscienza di Cristo stesso, la fondamentale verifica della sua missione di Messia". È la carica sovversiva delle parole performative, quelle che realizzano cose con le parole. Quelle che non temono di sentirsi accompagnate da una Vergine che passa all'Altissimo il grido degli oppressi da una società dell'usa e getta, dei giovani senza futuro, degli anziani da spremere solo come ammortizzatori sociali. Parole non dette, forse neppure gridate per le strade e per le piazze di Napoli. Parole che sperano, sapendo che fino a lui giunge il grido. Ed egli udi il lamento dei poveri, come cantava il saggio Giobbe nella Bibbia. ●●●

* Teologo, Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale



Peso: 15%